

Carissim*

di pattuglia Giustizia, Pace e Nonviolenza della zona di Bologna

Nel tentativo di buttare giù in modo organico e ordinato questa piccola riflessione disordinata, abbiamo cercato di essere il più attenti e attente possibile all'utilizzo del genere. Ci scusiamo con chi, per nostra distrazione o per impossibilità linguistiche, possa non sentirsi coinvolto o coinvolta da queste parole: non è fatto di proposito. Questa riflessione nasce dalla partecipazione all'incontro del 28 aprile con padre Piva, dal successivo lavoro in gruppi di preparazione all'assemblea dell'8 maggio e dal confronto e discussione durante l'assemblea stessa.

Una “questione di confine”

«La comunità educativa è chiamata ad accompagnare i ragazzi nella crescita come uomini e donne maturi, cittadini, e cristiani. La dimensione affettiva è un ambito molto importante per questa crescita».

Così padre Pino Piva, gesuita impegnato nell'accompagnamento di giovani LGBT+ nella vita di fede, ha aperto l'incontro con la zona di Bologna dello scorso 28 aprile.

Un incontro che ha visto per la prima volta (dopo una viva assemblea di zona, che si è tenuta a settembre, nella quale sono state votate due mozioni che hanno sollevato la discussione intorno al tema LGBT+ in AGESCI) un'associazione che si interroga e si mette in prima linea per trovare una risposta e una giusta linea di reazione ad una questione che da tempo occupa un posto di rilievo nella socialità e nel dibattito pubblico.

Una questione di confine, che coinvolge l'associazione su due piani: un confine verticale e un confine orizzontale.

Prima di tutto una dimensione verticale, ovvero che riguarda tutti i piani della vita associativa: dalla branca LC all'RS, fino alle CoCa, per arrivare alla dirigenza associativa; un asse che rende tutte e tutti partecipi e che evidenzia come ci sia bisogno di un'attenzione speciale nel muoversi dentro questa discussione. Emerge la necessità di una ricerca che si sviluppa su due direttrici: da una parte nei confronti delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi, per capire come essere – anche sotto questo aspetto – educatrici ed educatori e tutelarli – e tutelarle – nel migliore dei modi; dall'altra nei confronti dei capi e dell'associazione, per fornire i giusti strumenti metodologici e per imparare a convivere e a prestare attenzione ad aspetti nuovi della vita comunitaria di tutte e tutti.

Perpendicolarmente, la questione occupa anche un “confine orizzontale”, che si trova tra l'Associazione (e la Chiesa) e l'esterno. Un'Associazione fatta dalle e dai giovani per le e i giovani, che si trova – ancora per la prima volta – a cercare la strada per risolvere una questione che tocca da vicino molti membri senza rifugiarsi nelle certezze del canone ecclesiastico. Dall'assemblea di zona prima, dall'incontro dopo, e ancora dall'assemblea regionale, è risultato evidente che basta chiedere alle CoCa, ai capi, ai ragazzi e alle ragazze di esprimersi e di esporsi: le idee ci sono, la voglia di mettersi in prima linea c'è, il bisogno di cambiamento c'è.

Dunque, l'intervento di Piva emerge in un contesto che di sicuro non aiuta a far luce su questo argomento. Il punto di partenza non è ottimale: i giovani a cui ci rivolgiamo hanno per gran parte superato queste posizioni e hanno bisogno di un dibattito che salga di livello. Quella famosa C ostacola l'associazione nel riuscire a metterci davvero in contatto con queste istanze, ma tenendo a mente qual è e come si pone al riguardo l'ambiente in cui sta nascendo questo dibattito, crediamo che qualcosa si stia muovendo per davvero. L'intervento di Piva è stato preciso, didascalico nell'analisi dei documenti, puntuale e rivolto ai soli punti inerenti alla discussione, perciò ne consigliamo la visione (o la consultazione dei suoi appunti scritti, tra l'altro oggetto di una raccomandazione approvata all'assemblea dell'8 maggio che ne prevede la diffusione) a chiunque ancora non ne abbia avuto occasione.

Sesso, non solo sessualità

«tenendo conto della unicità della persona e la necessità, quindi, di accompagnare una crescita globale e armonica, inclusiva di tutti gli aspetti».

Nonostante la maggior parte delle mozioni e le raccomandazioni che sono state portate all'assemblea regionale dell'8 maggio vertessero su ragazze e ragazzi e capi LGBT+, crediamo che si possa espandere quello che è stato detto a tutto ciò che circonda il sesso e l'espressione della sessualità delle persone della nostra Associazione; come, tra l'altro, ci ha ricordato anche padre Piva nella conclusione della sua trattazione, quando ha espresso il valore del discernimento delle Comunità Capi in merito alla presenza di capi divorziati in seconda unione o capi conviventi non nel sacramento (e infatti, anche questo punto è stato oggetto di discussione in assemblea regionale).

La propria espressione sessuale è una parte importante della vita delle persone e diventa, in alcuni casi, uno strumento importante per la definizione della propria identità. Per questo, esistono tante sessualità quante persone sulla Terra, e diventa impossibile creare generalizzazioni o linee di azione comuni. Insomma, le questioni sollevate in questo periodo dalla zona di Bologna ci portano a riflettere su quanto capi e ragazze e ragazzi siano lasciati sole e soli nell'affrontare questa parte della crescita di ognuno, se non per alcuni capi formatori che, sempre e comunque a loro discrezione, propongono ai capi in formazione riflessioni e dibattiti sulla sessualità. Ancora – e questo ci viene suggerito in modo ancora più evidente dalle reazioni interne alla zona e, soprattutto, esterne – quanto dialogo sia necessario, ancora prima di votare o proporre discussioni al Consiglio Generale, per poter davvero sperare in un cambiamento, non solo nei confronti di capi e ragazze e ragazzi LGBT+, ma in generale nei confronti del sesso, demone di cui ancora si fa fatica a vedere l'importanza nell'educazione dei nostri ragazze e ragazzi e nella vita di tutti i capi, soprattutto per quelle e quelli che non si trovano allineati con la cosiddetta "normalità".

Perché Giustizia, Pace e Nonviolenza?

«non si può ignorare la complessità e la dialettica - non sempre virtuosa - tra questi piani e ambiti formativi, dentro una società non del tutto riconciliata riguardo ad essi. Per questo motivo, per dare ai giovani gli strumenti necessari per potersi muovere dentro una realtà umana e sociale complessa e conflittuale anche su temi sostanziali, ritengo sia necessario insistere di più sulla formazione della coscienza individuale».

Quando si parla di accettazione e dilemmi sociali, chiaramente la Pattuglia GPN deve sentirsi coinvolta, soprattutto in un contesto che si muove “dal basso” come questo. Questa discussione, come ha riportato anche padre Piva, arriva a sfiorare anche temi quali la dignità della persona e i pari diritti e opportunità, in particolare nei confronti dei capi LGBTQ+ (e non solo, come abbiamo detto), dei quali si mette in discussione la capacità e il diritto di essere educatori e capi degni; per di più rischiando di mettere in pericolo il “diritto” dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze di vivere in un’associazione e con dei capi in linea con i tempi e con le necessità dei giovani di oggi.

Per questi motivi quello che sta succedendo a Bologna è giustizia, pace e nonviolenza: una comunità che democraticamente ascolta necessità ed esigenze dei propri membri, le fa proprie e di nuovo si rivolge alla comunità – ma anche ad esperti esterni: solo il territorio di Bologna, per esempio, offre innumerevoli possibilità e realtà che ci possono aiutare in questa ricerca – per trovare soluzioni e azioni che possano migliorare l’esperienza di molte e di molti.

Quali direzioni può prendere l’associazione

«Si tratta di tradurre in percorsi pedagogici queste indicazioni della comunità scientifica mondiale che, ovviamente, ha ricadute sociali e politiche rilevanti. Questo perché tutti i ragazzi - non solo quelli Lgbt+ - siano aiutati a diventare consapevoli di queste implicazioni socio-politiche e culturali».

Padre Piva ci ha dato un esempio molto importante, e come lui anche tutti gli altri ordinati che in prima persona si spendono per costruire una Chiesa nuova, una Chiesa che sia più attenta ai nuovi e alle nuove fedeli. Riteniamo fortemente che questa sia la chiave per invertire la sorte a cui questa istituzione sembra essere condannata. All’incontro del 28 aprile, quella che si è vista è una Chiesa che vuole entrare a contatto con quello che davvero preoccupa i e le fedeli di oggi, specialmente in un contesto associativo volto alla crescita personale e comunitaria, con tutti i dubbi e gli ostacoli che questa può presentare. Si è visto nascere un dialogo reciproco, fecondo, aperto a tutte le direzioni, per capire dove sono le criticità da chi le vive in prima persona: i capi e le ragazze e i ragazzi, il vero corpo – e scopo – della nostra associazione.

Come siamo abituati, in stile scout, il 28 aprile si è finalmente vista una Chiesa per i giovani, che in questo cammino viene tessuta dai giovani stessi. Un grande esempio per tutta l’istituzione e, credo, per la stessa associazione. Per la prima volta da quando facciamo parte di questo movimento intravediamo la possibilità di inventare una strada che ancora non c’è: il 28 aprile non siamo noi in cerca di risposte nella Chiesa, ma siamo noi a cercare una risposta per la Chiesa. Anche se potrebbe sembrare naturale, spesso è difficile da concretizzare: il nostro ruolo in quanto associazione cattolica, capillare sul territorio, in contatto con ragazzi, ragazze e famiglie, dovrebbe essere proprio quello di sollevare le criticità concrete perché le istituzioni possano vederle. Finalmente si cerca di superare il compromesso: la zona di Bologna può diventare un trampolino di lancio per un vero cambiamento a livello istituzionale.

Su quest’ultimo aspetto l’intervento di Piva risulta essere particolarmente puntuale: bisogna fare chiarezza sulla posizione della Chiesa, e indirettamente dell’associazione. Tuttavia, è bene ricordare che il nostro primo compito è, e questa riflessione sorge dagli interessanti stimoli incontrati durante i lavori dell’assemblea dell’8 maggio, creare un “posto sicuro” per i nostri ragazzi; quindi, si preoccupiamoci di trovare una linea comune su cui agire, ma è

fondamentale impegnarsi verso il raggiungimento di quell'obiettivo, a prescindere da norme e indicazioni che non sempre sono al passo con i tempi o troppo generali per essere applicate al singolo.

Abbiamo pensato alle conseguenze?

«L'elemento della vita affettiva e di coppia è uno tra i tanti - e certamente non secondario - che dovrà essere posto sotto discernimento; in vista di una maggiore integrazione ecclesiale che potrebbe prevedere anche il servizio educativo diretto, come capo dentro l'Associazione».

Più volte, da quando sono state votate le mozioni a Bologna, fino all'incontro con p. Piva, e poi all'assemblea dell'8 maggio, ci siamo chiesti quali potrebbero essere le conseguenze di un mutamento così radicale, e ne abbiamo trovate solo di positive, anche se gli eventi e le votazioni dell'assemblea hanno reso chiaro che forse non è così per tutti.

In primo luogo abbiamo intravisto la possibilità di vivere un'associazione in grado di creare un'autentica e piena capacità relazionale che, come ci invita a fare il gesuita, sia feconda e in grado di aprirsi alla vita. Come dice Piva proprio nella citazione riportata a inizio paragrafo, e come abbiamo già avuto modo di scrivere sopra (scusate la ripetizione, ma crediamo sia importante ribadirlo), la dimensione affettiva e relazionale è una parte fondamentale per la crescita della persona e lo sviluppo dell'identità: abbiamo bisogno di un'associazione e di formatori e formatrici in grado di gestire la complessità e la trasparenza con cui oggi ci si avvicina alla relazione con l'altro.

Tutte e tutti, almeno una volta nella vita, ci siamo sentiti a nostro agio indossando un particolare indumento o accessorio (magari, perché no, proprio l'uniforme), quindi tutti possiamo capire quanto sia importante per il nostro benessere conoscerci e farci conoscere dagli altri. Conoscere e scolpire la percezione che noi stessi prima, e poi gli altri, abbiamo della nostra identità fa parte di quella ricerca che occupa gran parte della nostra vita, o almeno, di quella che passiamo come ragazze e ragazzi educandi nell'associazione. Oggi potremmo trovare un modo per fornire qualche strumento in più a capi e alle ragazze e ai ragazzi per poter definire loro (e anche noi) stessi e, finalmente, esprimersi (ed esprimerci) senza preoccupazioni.

Infine, il dono più grande che l'associazione può ricevere da questo cammino è un generale senso di apertura: apriamo le porte della vita scout a tutte e tutti. Sentiamoci pronti e in grado di rendere questa esperienza adatta a tutte e tutti. Liberiamoci delle differenze e abbattiamo dei muri, come in questi mesi sta accadendo a Bologna. In questo modo non si può che accogliere nuovi stimoli, nuovi spunti, nuove realtà, nuove esperienze, nuove conoscenze; insomma, c'è un mondo intero che non aspetta altro che farsi vedere. Una realtà stra-ordinaria che non può che lasciarci abbandonare la noia dell'ordinario. Perché urlare all'omologazione? Attenzione a non farsi trascinare su una falsa pista da questo "al lupo, al lupo" del nuovo secolo, contro il famigerato politically correct e l'ancora più spaventosa "teoria gender". Non c'è nessun mostro nell'armadio, possiamo fare sonni tranquilli, e magari anche sognare.

Se avete avuto la pazienza di arrivare fino a questo punto, prima di tutto vi ringraziamo. Ci piacerebbe, per portare contenuti sempre nuovi e stimolanti, e creare questo dialogo di cui tanto si ha bisogno, che chiunque si senta di voler aggiungere qualcosa a quello che già si è detto si senta libero di scrivere alla pattuglia per email (pattuglia.gpn@agescibologna.it) o sui social (IG e Facebook), che potrebbero diventare teatro di un proficuo e sano scambio.



**Pattuglia Giustizia, Pace e Nonviolenza,
AGESCI Bologna**

Via Rainaldi, 2 – 40139 Bologna

[Instagram](#), [Facebook](#)

e-mail: pattuglia.gpn@agescibologna.it